

Gli imprenditori cristiani fanno rete per un'economia più giusta e solidale

CINZIA ARENA

li imprenditori cristiani sono pronti a guidare il cambiamento verso un'economia più giusta e solidale. Adottando e promuovendo quella crescita integrale, che coniuga etica ed azione, indicata più volte da papa Francesco come la direzione da seguire. Un modo di fare impresa che abbia come fine ultimo non il guadagno ma un processo di rigenerazione sociale e ambientale. L'imprenditore, figura capace di creare lavoro e innovazione, è la colonna portante di ogni economia sana. Ha un compito oggi più che mai sfidante visto il contesto politico-economico caratterizzato dall'aumento della povertà, delle guerre e delle diseguaglianze. Da un desiderio comune di costruire un nuovo modello di sviluppo è nata l'idea degli Stati generali dell'imprenditoria cristiana promossi da Compagnia delle Opere, Unione cristiana imprenditori e dirigenti e dalla Fondazione Centensimus Annus-Pro Pontifice che insieme rappresentano più di diecimila realtà. Il primo appuntamento, con due tavole rotonde dedicate alle imprese in cambiamento e al ruolo di università e società civile, si è svolto ieri all'università Cattolica di Milano. Il secondo è in programma l'anno prossimo a Roma, in occasione delle iniziative per il Giubileo e un terzo nel 2026, probabilmente a Torino. Un percorso che ha come traguardo l'elaborazione di un documento da presentare a papa Francesco che ieri ha inviato un videomessaggio ai partecipanti.

Il punto di partenza è la necessità di lasciarsi alle spalle una «certa mentalità novecentesca» sottolinea Andrea Dellabianca, presidente nazionale della compagnia delle Opere, mettendo al centro le persone. «È necessario riscoprire l'importanza di rapporti umani vivi e profondi, in particolare tra chi opera nel medesimo contesto economico. In

questo ci viene in aiuto il magistero sociale della Chiesa sulla concordia tra imprenditori e lavoratori, accomunati dalla ricerca del bene comune».

Anna Maria Tarantola presidente della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, è convinta che l'imprenditoria cattolica possa fare da apripista attivando un cambiamento non facile ma possibile. «L'impresa che è un luogo e una comunità di persone deve saper coniugare efficienza e solidarietà e realizzare una continua e attiva cooperazione tra tutti coloro che vi operano per raggiungere responsabilmente non solo il profitto ma la prosperità duratura dell'impresa con un impatto positivo per le persone, il territorio e l'ambiente».

Per Gian Luca Gialletti, presidente nazionale dell'Ucid, l'imprenditoria cristiana deve acqui-

La direzione da seguire è quella della promozione della crescita integrale, che coniuga etica e azione, indicata più volte da papa Francesco, a cui al termine del percorso verrà presentato un documento comune

sire «una voce nel dibattito pubblico perché il rischio è quello di perdere l'occasione di contribuire significativamente alle politiche per la sostenibilità e per la transizione tecnologica. Non possiamo lasciare questi processi alle sole burocrazie europee e ai policy maker internazionali». Ma cosa significa oggi in Italia essere un imprenditore cristiano? Alessandro Bracci, vicepresidente della Cdo e ad del gruppo di abbigliamento Teddy di Rimini, è convinto che fare impresa non sia mai un fine ma uno strumento, a maggior ragione per i cristiani. «Ogni giorno incontro imprenditori di culture e religioni diversi e noto un elemento distintivo che li accomuna: ognuno insegue un sogno, forse parte per far soldi, ma poi si rende conto che il suo desiderio è essere felice e realizzato. L'impresa non è il fine ma lo strumento di un cammino umano che l'imprenditore fa. Questo vuol dire ragionare in un'ottica di medio periodo e non speculativa, trattare le persone in un certo modo, con attenzione alla genitorialità e alla formazione, fare scelte operative responsabili,

ad esempio nelle filiere. L'imprenditore cristiano ha anche una capacità sana di auto-ironia sui propri meriti e sui propri errori». Ed ha una visione di lungo periodo come spiega Davide Viziano, imprenditore del settore edile, socio della Fondazione Centisimus Annus ricordando che quelli che oggi sono argomenti condivisi da tutti, da sempre sono stati un "faro" in certi ambienti. «Il cardinale Siri che ho conosciuto quando andavo al liceo diceva che "il progresso economico permette la giustizia sociale, vale a dire la distribuzione equa dei beni". Questo concetto fa parte del mio dna come imprenditore. Credo che si debba passare dallo scontro al confronto e all'incontro nelle aziende, ad esempio introducendo la partecipazione agli utili come ha fatto da tempo il nostro gruppo». Aldo Fumagalli, presidente

dell'Ucid Lombardia e imprenditore nel settore degli elettrodomestici con Candy e dello sport con VeroVolley, sottolinea come una delle sfide concrete sia quella di uscire dalla logica burocratica di rispetto delle norme per passare ad una fase propositiva. «Sino ad oggi le imprese hanno vissuto le indicazioni presenti nell'Agenda 2030, animate da valori profondamente cristiani, come un obbligo da rispettare per non incorrere in sanzioni e per preservare la propria reputazione, senza effettuare un vero cambiamento. È stata disegnata forse più una mappa dei doveri, di dove "non bisogna andare" sul modello anglicano, che della direzione da seguire. Si è smarrita l'origine del pensiero del fare impresa in maniera cristiana e cioè che non siamo proprietari delle nostre risorse ma curatori».

© RIPRODUZIONE RISERV





CORRADO PASSERA

«La svolta di un capitalismo maggiormente responsabile»

Corrado Passera

Il banchiere e ceo

di Illimity: ogni

impresa deve porsi

l'obiettivo di essere

utile alla propria

comunità

LUCA **MAZZA** Milano

erve rendere il nostro capitalismo maggiormente responsabile e capace di trasformare le sue enormi forze in energia positiva non impegnato solo sui risultati economici di breve termine, ma sull'impatto complessivo dell'attività economica sulla comunità e sull'ambiente». Corrado Passera – banchiere, ex ministro dello Sviluppo economico e delle infrastrutture nel governo Monti, fondatore

e attuale ceo di Illimity Bank – suggerisce di seguire la via del capitalismo responsabile per affrontare i grandi cambiamenti e le grandi incertezze che abbiamo davanti a noi e per dare una risposta al malessere sociale sempre più diffuso.

In cosa consiste la correzione del modello economico che lei propone?

pone?
Se per capitalismo intendiamo il sistema economico che promuove la libera impresa e il libero mercato, tutelando la proprietà privata con regole uguali per tutti, la mia tesi è che il capitalismo possa essere corretto e non vada accantonato. L'evoluzione del nostro

sistema economico non può che essere in quello che definisco "capitalismo responsabile" a livello economico, sociale, ambientale e finanziario. Sono moltissimi gli esempi positivi di imprese di tutte le dimensioni e di tutti i settori che dimostrano ogni giorno questo tipo di responsabilità, ma non basta la buona volontà di un manipolo di imprenditori illuminati. Servono regole adeguate e meccanismi efficaci per farle rispettare.

efficaci per farle rispettare. Può fare qualche esempio?

Ci sono aberrazioni dell'attuale sistema sotto gli occhi di tutti che potrebbero essere arginate. Le normative ci sarebbero anche, ma mancano spesso la volontà e il coraggio per andare fino in fondo: sto pensando ad esempio alle normative Antitrust che avrebbero dovuto evitare i pericolosi effetti delle concentrazioni di potere soprattutto nel mondo delle mega società tecnologiche, o alle normative sulla Privacy che avrebbero potuto e dovrebbero ancora evitare l'intromissione quotidiana che condiziona pensiero e comportamento di miliardi di persone. Non consideriamo nemmeno risolta la questione dei paradi-

si legali, persino peggiori dei cosiddetti paradisi fiscali: il terreno su cui prospera la criminalità e dove cresce l'inaccettabile evasione fiscale.

Che cosa significa oggi fare impresa, banca e finanza seguendo i principi cristiani?

È importante che ogni impresa svolga la propria attività in modo responsabile e si ponga il chiaro obiettivo, oltre a fare utili, anche di essere utile alla propria comunità. Fondando illimity, abbiamo deciso di specializzarci nel credito alle Pmi e, in particolare, quello dedicato alla ristrutturazione e al rilancio delle Pmi, alle aziende che attraversano una fase di difficoltà

ma che hanno margini di ripresa. Stare vicino a queste aziende significa contribuire alla crescita sostenibile e al benessere sociale. Contemporaneamente ci siamo dedicati alle nostre persone investendo sulla formazione, su un welfare aziendale flessibile e facilitando un buon equilibrio tra lavoro e vita familiare. Come esorta a fare papa Francesco, l'impresa deve essere capace di custodire il suo capitale umano e deve avere il coraggio di bilanciare obiettivi di breve periodo con una visione di medio termine e investimenti orientati alla sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALENTINA PELLEGRIN

«I dipendenti dell'azienda sono l'asset più prezioso»

Valentina Pellegrini

La vicepresidente

del gruppo

omonimo: da

sempre reinvestiamo

nella società il 100%

dei profitti realizzati

ILARIA SOLAINI

imprenditoria cristiana è chiamata a cambiare il proprio modello di business, gli obiettivi strategici, l'organizzazione, la gestione del personale e lo stile di leadership per adattarsi alle trasformazioni della realtà e continuare a porre al centro lo sviluppo umano. «Mio padre, imprenditore cristiano che si è fatto da sé, ha trasferito nella nostra azienda i suoi valori persona-

li, ereditati dai suoi genitori, diventati propri della mia famiglia e oggi valori fondanti dell'impresa Pellegrini» ha spiegato Valentina Pellegrini, vicepresidente del gruppo omonimo. «Valori che identifichiamo con l'attenzione e il rispetto verso le persone interne ed esterne all'impresa, la giustizia sociale, la compartecipazione ai successi dell'impresa, il rispetto per l'ambiente, il rispetto per leggi e regolamenti. Valori che con linguaggio moderno chiamiamo Esg ma che per noi, imprenditori cristiani, conti-

nuano ad indicare la volontà di promuovere, attraverso il lavoro, lo sviluppo dell'uomo nella sua totalità. Questo è il nostro impegno».

Nel cercare di raggiungere responsabilmente non solo il profitto ma la prosperità duratura dell'impresa con un impatto positivo per le persone, per il territorio e per l'ambiente che iniziative o policy interne al gruppo Pellegrini sono state create per i vostri stakeholder con l'obiettivo di creare benessere per tutti?

Noi di Pellegrini, da sempre, crediamo nel reinvestimento: da oltre trenta esercizi, infatti, la mia famiglia reinveste nella società il 100% dei profitti realizzati, facendo così crescere l'azienda che oggi occupa 11mila persone. E tra gli *stakeholder* che ne beneficiano, includiamo ovviamente i nostri dipendenti, da sempre considerati il più prezioso *asset* della nostra impresa, ed il territorio, di cui ci prendiamo cura attraverso la Fondazione Ernesto Pellegrini Onlus con il ristorante solidale Ruben e tante iniziative di sostegno sociale.

L'impresa è il motore dello sviluppo e dell'innovazione nel nostro Paese. Come state contribuendo alle politiche per la sostenibilità e per la transizione tecnologica a livello nazionale?

vello nazionale?
Anche il settore dei servizi alla persona sta subendo una forte spinta innovativa: noi, che siamo la prima azienda italiana del nostro settore, abbiamo una nostra accademia che in collaborazione con università e centri di ricerca è impegnata nell'attività di ricerca e sviluppo: lo fa nel settore food, esplorando nuove derrate e nuovi processi di lavorazione

delle stesse in ottica di salute per il consumatore e di salvaguardia dell'ambiente; lo fa nel settore welfare definendo programmi sempre più personalizzati sulle esigenze dei singoli beneficiari e delle aziende che investono sul benessere delle persone; lo fa nel settore facility impiegando i prodotti, le attrezzature e i processi più moderni e compatibili. L'orgoglio di essere un'impresa italiana leader di settore ci guida a dimostrare come, anche nel nostro settore, l'industria italiana sia innovativa e sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVA

L'INIZIATIVA

A Milano gli "Stati generali" organizzati da Cdo, Ucid e Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice all'Universita Cattolica del Sacro Cuore: la sfida di un nuovo modello di sviluppo

Storchi: premio di risultato al personale non può bastare

«Come imprenditori cristiani siamo di fronte a una sfida. Bisogna entrare in azienda con un atteggiamento diverso rispetto a prima. A partire dal rispetto dei collaboratori e delle persone che lavora in azienda come per esempio aiutarle a fare, attraverso la formazione, anche auello che non riescono perché non sanno lo fare. Non è sufficiente distribuire il premio di risultato». È quanto ha dichiarato Fabio Storchi, presidente di Unindustria, in una tavola rotonda nel corso degli Stati generali dell'imprenditoria cristiana. «Bisognerà condividere coi lavoratori le missioni aziendali in modo che ci sia una vera partecipazione di chi lavora nella vita dell'impresa», ha concluso.

Mercoledì prima edizione del forum Rome Summit

Il 15 maggio a partire dalle ore 16.30, si terrà a Palazzo Borromeo, sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, la prima edizione del Rome Summit, forum economico promosso dai giovani imprenditori cattolici dell'Ucid. Interverranno il Segretario di Stato Vaticano, il cardinale Pietro Parolin, che aprirà i lavori con una lectio, il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, e il ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani. L'incontro, al quale hanno aderito i presidenti delle organizzazioni giovanili delle otto maggiori associazioni di categoria italiane, sarà l'occasione per esprimere una visione dell'impresa valida per gli anni a venire, favorendo il dialogo tra imprese, Chiesa e